



Trento, 21 novembre 2022

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASÈ

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

p.c.

Egregio Signor

dott. MAURIZIO FUGATTI

Presidente della Provincia autonoma di Trento

Egregio Signor

dott. PAOLO NICOLETTI

Direttore generale della Provincia autonoma di Trento

Egregio Signor

GIANNI BORT

Presidente del Coordinamento provinciale Imprenditori

Oggetto: **osservazioni ai disegni di legge 166/XVI, 167/XVI e 168/XVI per il bilancio di previsione 2023-2025 della Provincia autonoma di Trento e alla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza provinciale**

Gentilissima Presidente,

l'ultima vera sessione di bilancio della XVI legislatura si muove sulla falsariga delle precedenti: un bilancio di previsione monco che rimanda alla legge di assestamento per la definizione del quadro della finanza pubblica dell'Autonomia, nell'assenza di reali scelte programmatiche e di politica economica, nonché di riforme in grado di rilanciare crescita e coesione sociale indispensabili per guardare al futuro con più fiducia.

Il tutto, anche stavolta, viene giustificato dalla sbandierata necessità di essere prudenti di fronte ad uno scenario a tinte fosche per le dinamiche economiche, certificando però così il tradimento delle fondamenta su cui, giusto 50 anni fa, fu costruito il Secondo Statuto di Autonomia. Fu il coraggio a caratterizzare i legislatori di allora che puntarono tutto sulla Specialità (e sulla conseguente responsabilizzazione diffusa di tutti gli agenti economici e sociali) come strumento principe per affrontare le trasformazioni che attendevano il nostro territorio. Oggi la cifra di chi guida le istituzioni provinciali è la paura - di perdere consenso, *in primis* - e ciò fa dell'Autonomia un peso più che un'opportunità. La manovra per il 2023 così resta sostanzialmente vuota e sorda alle istanze della società trentina e affossa l'ultima possibilità di una concertazione alta tra le istituzioni e le parti economiche e sociali per costruire responsabilmente insieme un'idea comune del futuro del Trentino.

Anche per questo abbiamo deciso di lasciare in bianco la pagina precedente: serve a testimoniare come nel vuoto di prospettive con cui si chiude la XVI legislatura si è spenta anche l'ultima speranza di un governo condiviso dell'Autonomia perché capace di individuare soluzioni a problematiche sempre più complesse sollecitando chi rappresenta attivamente porzioni importanti della società trentina ad avanzare proposte innovative e responsabili che guardino più all'interesse generale della comunità che a quelli particolari. Abbandonando questo faticoso ma produttivo processo cooperativo, che caratterizza gran parte dei Paesi dell'Europa settentrionale, a partire dal vicino Tirolo dove la *Sozialpartnerschaft* è parte fondante della costituzione materiale del Land e dell'intera Austria, la Giunta rinuncia ad esercitare fino in fondo il proprio ruolo di governo per cedere alle logiche spicce degli slogan o delle misure spot.

Nonostante questo abbiamo deciso ancora una volta di provare a dare il nostro contributo al dibattito che si è aperto in Consiglio provinciale sulla manovra di bilancio, nella consapevolezza che oggi più che mai va evitato il rischio che si utilizzi la finanza pubblica in chiave strumentale. Questo monito vale in particolare per la Giunta provinciale che potrà usare risorse ingenti con l'assestamento di bilancio della prossima estate in prossimità dell'appuntamento con le elezioni provinciali. Fin da oggi avvertiamo che, se quelle risorse verranno utilizzate ai meri fini elettoralistici, il nostro giudizio sarà pesantemente negativo.

Con le proposte che nelle pagine seguenti verranno illustrate, abbiamo invece provato ancora una volta ad individuare politiche ed interventi utili a migliorare le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e delle famiglie, sostenendo lo sviluppo del nostro tessuto economico e delle produzioni in Trentino nel senso dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli che dopo un periodo di forte ripresa economica oggi anche il Trentino rischia di imboccare di nuovo il sentiero della stagnazione, se non addirittura della recessione. Il costo delle materie prime, la conflittualità nelle relazioni internazionali che da latente si è fatta così drammaticamente concreta con l'invasione russa in Ucraina, gli impatti dei cambiamenti climatici che rendono urgente l'accelerazione della transizione ecologica del nostro modello produttivo e di consumo, sono alcuni dei fattori che stanno rallentando le dinamiche economiche a livello mondiale. Anche il Trentino quindi corre il rischio di imboccare, più o meno consapevolmente, la strada di un progressivo declino se non utilizza questa nuova fase di crisi come occasione di riforma delle diverse politiche pubbliche allo scopo di consolidare i livelli di benessere della popolazione e sostenere lo sviluppo del territorio nei suoi plurimi aspetti: crescenti livelli di produttività, di sostenibilità ambientale e di coesione sociale.

**Spettro
stagflazione,
tra rallenta-
mento della
economia e
caro bollette**

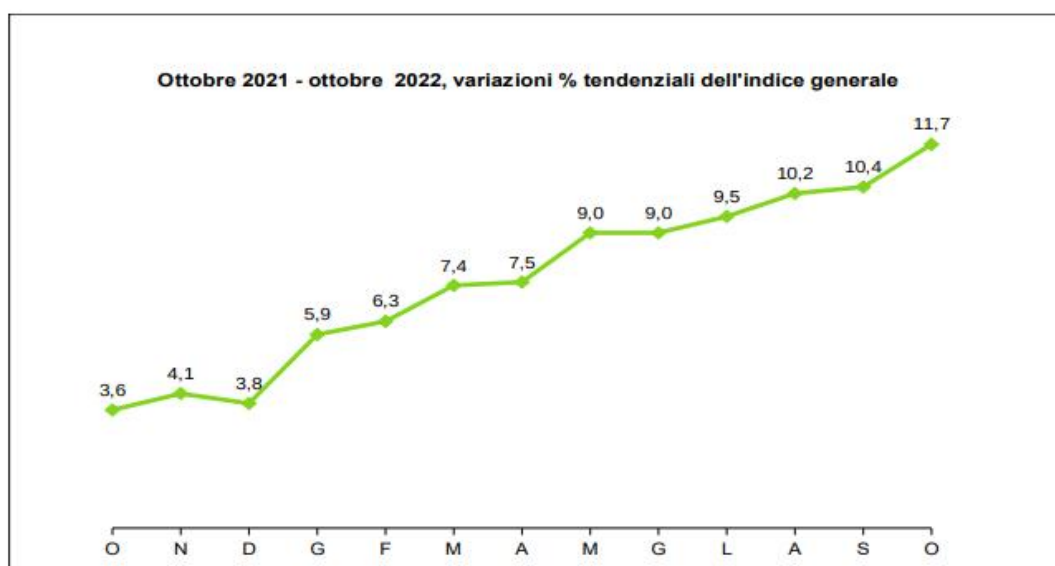
Il contesto attuale e la prospettiva dei prossimi mesi non è particolarmente incoraggiante. I primi segnali di rallentamento dell'economia provinciale sono già ben visibili, sebbene anche il terzo trimestre di quest'anno, a livello nazionale, il prodotto interno lordo sia cresciuto, ancorché in modo significativamente ridotto, smentendo gli analisti che prevedevano un segno meno. Il turismo in particolare ha dato un contributo positivo alla crescita a livello nazionale con una stagione estiva che anche in Trentino ha raggiunto risultati complessivi sicuramente positivi. Anche per questo anche nella nostra Provincia i tassi di crescita acquisiti nel corso del 2022 restano superiori alle attese.

Il quadro però rischia di degenerare rapidamente nei prossimi mesi a fronte dell'instabilità del quadro internazionale e di una congiuntura economica negativa già in atto a livello europeo. La stessa Nota di Aggiornamento al Defp certifica che la crescita economica (pag. 31) è stimata in un range tra lo 0,7 e lo 0,2% per il 2023. Ovviamente si tratta di un andamento del tutto insoddisfacente di fronte al quale la Giunta non avanza proposte utili a rafforzare la crescita, neppure di fronte alla possibilità del concretizzarsi dello scenario peggiore. La Nota di

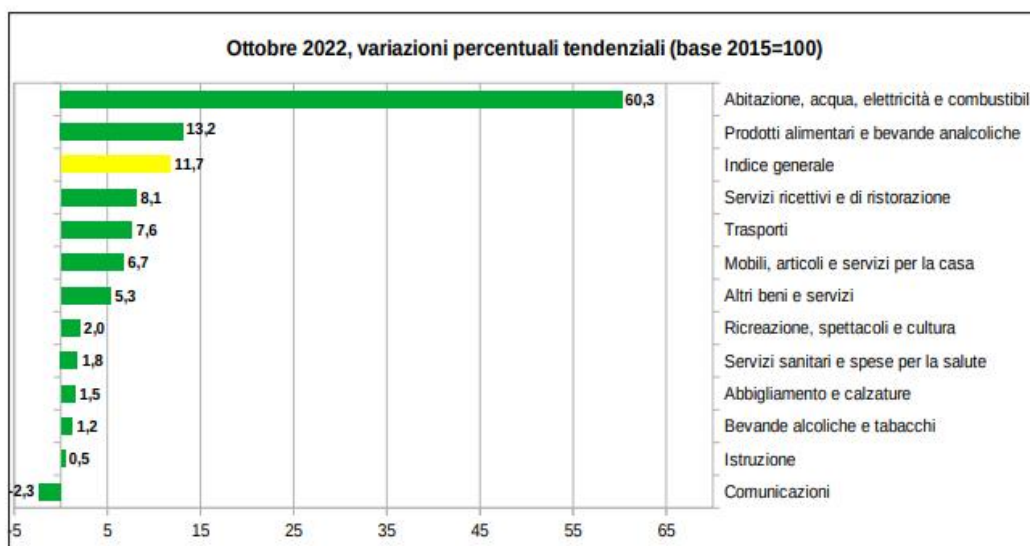
aggiornamento si limita a prendere atto che la previsione prende atto del contributo dato alla crescita dei fondi europei del Pnrr di cui il Trentino beneficerà nel corso dell'anno prossimo. Quindi **di fatto è la Giunta provinciale a certificare l'impatto nullo della sua manovra di bilancio sulle dinamiche economiche.**

Inoltre il tasso di inflazione, previsto comunque significativamente alto anche nei primi mesi del prossimo anno, ha l'effetto immediato di ridurre il potere d'acquisto delle famiglie e quindi anche la loro capacità di spesa, con un immediato riverbero sui consumi in forte rallentamento.

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE A TRENTO



Ad ottobre l'indice dei prezzi al consumo per la generalità della popolazione ha raggiunto a Trento il livello record dell'11,7%, con una tendenza al rialzo che ha caratterizzato tutto il 2022 facendo sì che con tutta probabilità quest'anno l'inflazione media dovrebbe assestarsi poco sotto i valori a due cifre. **La dinamica dei prezzi tra 2021 e 2022 dovrebbe registrare aumenti composti intorno almeno all'11% sul biennio.**



Anche l'andamento dei prezzi dei diversi beni del paniere appaiono particolarmente significativi perché certificano che a pagare il prezzo più alto sono le famiglie a reddito fisso di lavoratori e pensionati in quanto sono le voci più difficilmente comprimibili come energia e alimentari ad avere il peso maggiore sulla composizione del tasso di inflazione (*vedi tabella nella pagina precedente*). Il tutto si concretizza all'interno di un contesto sociale che peggiora di anno in anno. Secondo Eurostat infatti **la percentuale di persone a rischio povertà o esclusione sociale in Trentino è incrementata pericolosamente dal 14,6% del 2020 al 16,3% del 2021**. Sono questi dati a confermare quanto denunciato recentemente dalla Caritas diocesana rispetto ad un aumento significativo delle persone in stato di povertà costrette a rivolgersi agli enti di beneficenza per soddisfare i propri bisogni primari.

Giochi di prestigio e politiche inique invece di una vera politica dei redditi

La Nota di aggiornamento del Defp prende atto di questa condizione quando sottolinea come *"la rapida accelerazione dell'inflazione degli ultimi mesi ha penalizzato in modo significativamente maggiore le famiglie con i livelli di spesa più bassi"* (pag. 29). Di fronte ad una così lucida presa di coscienza ci si aspetterebbe l'indicazione di misure che provino ad aggredire il problema della perdita del potere d'acquisto delle famiglie più deboli.

Niente di tutto questo e **anche per il 2023 non si vede il benché minimo accenno alla definizione di una politica dei redditi provinciale che provi a contrastare gli effetti di riduzione del potere d'acquisto di dinamiche dei prezzi che resteranno significativamente alte**. La NadeFP (pag. 161) si limita a ricordare le misure adottate fino a qui con risorse di competenza 2022, certificando l'inesistenza di interventi programmati sul bilancio di previsione per il 2023. Si parla quindi dei 22 milioni di euro riconosciuti alle famiglie beneficiarie dell'Assegno unico provinciale (3 milioni in meno di quelli annunciati e stanziati nella tarda primavera e all'inizio dell'estate tra variazioni di bilancio e legge di assestamento).

Quando poi si accenna all'estensione dei livelli di **deduzione dell'addizionale Irpef** per il 2022 la Giunta omette di riconoscere il peso reale della misura adottata con l'assestamento di bilancio per il 2022, al netto dei cambiamenti intervenuti proprio sulla disciplina dell'addizionale per iniziativa dell'attuale governo provinciale. Per provare a fare chiarezza riassumiamo la situazione.

2016-19: deduzione totale per redditi fino a 20.000€	(tot. 24 mln di minori tasse)
2020-21: deduzione totale per redditi fino a 15.000€	(tot. 4,5 mln di minori tasse)
2022: deduzione totale per redditi fino a 25.000€	(tot. 30 mln di minori tasse)
2023: deduzione totale per redditi fino a 15.000€	(tot. 4,5mln di minori tasse)

In pratica la continua modifica dei livelli di esenzione al pagamento dell'addizionale Irpef regionale (fissata all'1,23% dei redditi dichiarati al fisco fino a 50.000 euro) si trasforma in una sorta di gioco di prestigio con il quale la Giunta può dire di aver messo nelle tasche dei cittadini a basso reddito 30 milioni di euro riducendo l'addizionale che verrà pagata dai trentini l'anno prossimo. Ancor più dell'operazione tutta elettorale, di alzare nuovamente la pressione fiscale riportando la deduzione a 15.000 euro nella legge di stabilità per il 2023 per poi abbassarla in assestamento di bilancio immediatamente a ridosso delle elezioni provinciali, a sconcertare è la leggerezza con cui si danno le cifre complessive. I

30 milioni annunciati quest'estate come minori entrate per la riduzione del gettito dell'addizionale, non sono aggiuntivi rispetto alla situazione pregressa. Andrebbero infatti prima calcolati gli sgravi di cui beneficiavano i contribuenti trentini prima dell'avvento della Giunta Fugatti che corrispondevano a circa 24-25 milioni di euro ogni anno. **Le risorse aggiuntive di cui godranno sotto forma di minore imposizione fiscale i cittadini nel corso del prossimo anno rispetto all'avvio di legislatura, saranno pari solo a circa 5 milioni di euro. Briciole. In totale le risorse nuove mobilitate fino ad oggi dalla Giunta provinciale contro il caro bollette ammontano a circa 27 milioni di euro.**

Siamo poi ancora in attesa di sapere a quanto ammonteranno realmente le risorse - circa 45 milioni di euro si è letto sui giornali - dedicate al previsto taglio delle bollette dell'energia elettrica che dovrebbe avvenire sotto forma di *una tantum* a gennaio 2023. Nel ribadire la nostra critica alle modalità del tutto inique ed inefficaci (180 euro a famiglia sulla base di una dichiarazione dei redditi inferiore a 50.000 euro lordi annui del titolare del contratto di fornitura di energia elettrica), rileviamo che queste risultano in contraddizione con quanto specificato dalla Nadefp stessa quando, come riportato nei paragrafi precedenti, la Giunta stessa ricorda che a pagare il prezzo più alto dell'iperinflazione di questi mesi sono le famiglie a basso reddito. Proprio per questo **la Provincia autonoma di Bolzano ha stanziato in diverse tranche ben 90 milioni di euro nel corso del 2022 utilizzando l'indicatore Isee e concentrando le risorse proprio sulle famiglie, con e senza figli, che risultano meno abbienti per condizioni economiche e patrimoniali.** A questi stanziamenti si aggiungeranno sconti in bolletta per tutta la popolazione grazie all'utilizzo dei dividendi non utilizzati dalle amministrazioni pubbliche altoatesine, insieme agli sgravi fiscali sull'addizionale Irpef da sempre significativamente più generosi oltre Salorno.

Inverno demografico: analizzare i trend e rafforzare la pianificazione strategica

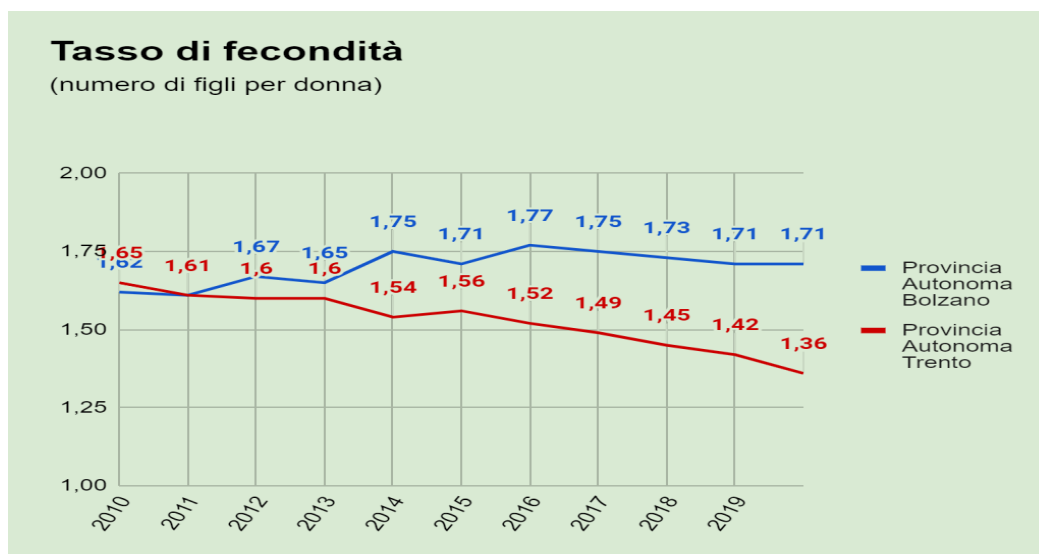
Una vera politica dei redditi, integrata con quelle del lavoro e dello sviluppo, è centrale anche per rafforzare gli interventi a favore delle famiglie e della natalità. I dati su questo fronte infatti sono molto preoccupanti, mentre l'azione della Giunta invece di corroborare la pianificazione strategica portata avanti dall'Agenzia per la famiglia, oggi ridenominata Agenzia per la coesione sociale, si è limitata a giustapporre interventi non strutturali sul fronte delle erogazioni monetarie. Sono i dati a richiedere un immediato sforzo di integrazione degli interventi e di pianificazione strategica per sostenere la natalità che risulta in caduta libera, nonostante i bonus nascita statali e provinciali e per garantire attrattività al nostro territorio visto che anche il saldo migratorio sta peggiorando con il record residenti cancellati in un anno. Così complessivamente anche il Trentino, negli ultimi due anni, è entrato a far parte delle regioni che perdono abitanti.

TAV. I.11 - Movimento della popolazione residente (1981-2021)

Anni	Movimento naturale			Movimento migratorio			Saldo altre variazioni	Rettifica censuaria	Saldo complessivo
	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio			
1981	4.376	4.754	-378	8.650	7.976	674	2	-	298
2000	5.136	4.493	643	13.711	10.089	3.622	-120	-	4.145
2005	5.194	4.462	732	16.891	12.439	4.452	-252	-	4.932
2010	5.454	4.751	703	18.356	13.699	4.657	-729	-	4.631
2015	4.836	5.051	-215	17.128	14.875	2.253	-1.231	-	807
2017	4.495	5.062	-567	18.867	15.936	2.931	-1.070	-	1.294
2018	4.353	5.014	-661	19.139	16.270	2.869	-1.008	2.623	3.823
2019	4.239	5.074	-835	19.720	16.563	3.157	-981	363	1.704
2020	4.048	6.526	-2.478	17.833	15.012	2.821	-1.024	-2.578	-3.259
2021	4.185	5.502	-1.317	18.551	17.242	1.309	-	-	-8

Fonte: Istat - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

Il tutto mentre Bolzano anche nel bel mezzo della pandemia mantiene livelli del tutto invidiabili. Non è solo il numero di bambini messi al mondo che negli ultimi tre anni risulta sempre più basso. C'è anche il crollo del rapporto tra il numero di figli e numero di donne residenti.



Come mostra il grafico qui sopra che utilizza dati Istat, il numero di figli per donna è calato in maniera preoccupante dal 2010 in avanti quando con 1,65 figli per donna il Trentino aveva addirittura sopravanzato l'Alto Adige. Oggi il gap con Bolzano si è ampliato anche durante l'*annus horribilis* della pandemia a testimonianza del fatto che le condizioni socio-economiche e gli interventi di mitigazione dell'impatto sociale delle restrizioni in Provincia di Bolzano hanno avuto effetti positivi anche sui tassi di fecondità della popolazione sudtirolese. **Oggi il Trentino si sta progressivamente e inesorabilmente avvicinando ai livelli medi nazionali che per il 2020 certificano un tasso di fecondità pari a 1,24.**

Su un dato ancora il Trentino primeggia ed è il numero di famiglie numerose, ovvero nuclei con tre o più figli. Nel periodo tra il 2011 e 2021 la percentuale di queste famiglie è cresciuta dal 11,6 al 14,6. Allo stesso tempo però crescono in percentuale anche le coppie senza figli che nello stesso periodo passano dal 33,9% al 34,8%.

Sebbene sia positivo incentivare con politiche *ad hoc* le famiglie numerose, i dati dicono che non ci sia un'emergenza in atto su questo fronte dimostrando invece che le politiche già in atto per le famiglie con almeno tre figli sono efficaci. Bisognerebbe invece investire di più su politiche di incentivo per le coppie che un figlio, pur desiderandolo, non lo fanno neppure e per quelle famiglie che vorrebbero fare il secondo figlio. Su questo fronte e su quello del tasso di fecondità si registra come detto un trend negativo.

La Giunta per queste famiglie, oltre a misure spot dalla dubbia efficacia, non fa molto, arrivando addirittura a comportamenti schizofrenici. Se da un lato con questa manovra si concedono nuove risorse alle famiglie numerose che avranno un figlio a partire dall'anno prossimo, **a tutti gli altri nuclei, nel corso del 2023, addirittura la Giunta riduce di fatto la capacità di spesa.** Nonostante le nostre ripetute richieste, la Giunta provinciale non provvederà infatti ad indicizzare l'Assegno unico provinciale (come invece farà lo Stato per le famiglie beneficiarie

di Assegno Unico Universale). In questo modo il potere reale d'acquisto delle misure di sostegno alle famiglie si ridurrà di oltre l'11% (tenendo conto del tasso di inflazione composto tra 2021 e 2022). Così, solo per fare un esempio, una famiglia con tre figli ed un Icef uguale o inferiore a 0,10, perderà strutturalmente dal 2023 in avanti, solo sulla quota B, una cifra pari a 316 euro ogni anno. **In pratica tutti i 32mila beneficiari di sostegno per i figli minori dall'anno prossimo in avanti avranno in tasca meno soldi per far fronte alle necessità dei figli.** Il tutto senza contare l'effetto di riduzione della platea dei beneficiari che la mancata indicizzazione dell'Icef produrrà, garantendo nuovi risparmi alla Provincia sul fronte delle politiche familiari.

A seconda dell'indice utilizzato e della platea cui applicare gli effetti dell'armonizzazione al tasso di inflazione stimiamo che il costo complessivo del recupero delle dinamiche dei prezzi per i soli 2021 e 2022 potrebbe attestarsi tra i 6 e gli 8 milioni di euro all'anno. In questa manovra questi stanziamenti non sono previsti.

Oltre a richiedere questo intervento strutturale - lo facciamo inascoltati da marzo di quest'anno -, crediamo sia arrivato il tempo per provvedere ad un'analisi più approfondita degli andamenti demografici in atto, con uno sguardo sulle condizioni sociali ed economiche delle famiglie in Trentino, e delle politiche di sostegno ai nuclei con figli sotto forma di contributi diretti, politiche tariffarie, servizi educativi e strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Questa è davvero una priorità per questo scorcio di legislatura

L'occupazione dentro le transizioni ecologica e digitale.

Un vera politica dei redditi prevederebbe in primo luogo interventi strutturati per rafforzare la contrattazione decentrata, così da spingere da un lato sulla produttività e dall'altra sugli aumenti salariali, non solo al fine di sostenere il potere d'acquisto delle famiglie ma anche il bilancio provinciale (e quindi le politiche di sviluppo) che è alimentato in gran parte dai nove decimi del gettito dell'Irpef. In questa fase sarebbe quindi utile garantire un supporto reale alle parti economiche e sociali affinché, nella loro autonomia, individuino il giusto equilibrio per rafforzare le retribuzioni in Trentino. Ma la Giunta non ha ancora inteso individuare, per esempio, un meccanismo per **vincolare l'accesso ai contributi pubblici alle sole imprese che applicano i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative.** Su questo fronte auspichiamo che possa essere raggiunta a breve un'intesa con le associazioni di rappresentanza delle imprese per garantire alla nostra terra uno strumento ulteriore per evitare gli effetti di dumping a favore delle aziende che applicano i cosiddetti contratti pirata.

Interventi di questo tipo sono fondamentali anche quando il mercato del lavoro registra performance positive. E' quello che è accaduto a partire dall'inizio del 2021 e fino a questa estate: assunzioni in crescita in tutti i settori anche rispetto all'anno pre-pandemia, un drastico calo della disoccupazione (4,6% nel secondo trimestre di quest'anno) e un incremento significativo del tasso di occupazione (70,1%). Infatti non è immediato che il miglioramento delle dinamiche sul mercato del lavoro portino ad un reale aumento delle retribuzioni. E' quindi necessario sempre sostenere la contrattazione per permettere una equa distribuzione dei risultati economici raggiunti sul territorio dalle aziende.

In un quadro molto positivo, si registra però un continuo aumento della precarietà

in Trentino. Come si può leggere dalla tabella qui sotto, i contratti a tempo determinato sono in crescita anche rispetto al 2019 (la diminuzione registrata nel 2020 e nel 2021 è un effetto congiunturale legata al fatto che le stagioni turistiche sono state fortemente condizionate dalla pandemia, riducendo il numero dei contratti a termine tipicamente utilizzati nel settore ricettivo). **Ormai quasi un quarto della popolazione lavorativa, pari a circa 48.000 persone, è occupata con contratti a termine. Una tendenza preoccupante che ha registrato quest'anno una crescita ulteriore.**

Occupati alle dipendenze in Trentino

CONTRATTO	31/08/2019	%	31/08/2020	%	31/08/2021	%	31/08/2022	%
Totale apprendistato	9.583	4,9	9.792	5,1	10.522	5,2	10.808	5,1
Totale interinale	2.012	1,0	1.628	0,8	2.588	1,3	2.905	1,4
Totale a tempo determinato	37.180	18,8	31.532	16,3	34.479	17,1	40.991	19,3
Totale a tempo indeterminato	144.419	73,1	146.620	75,7	149.962	74,3	153.903	72,3
Totale intermittente (a chiamata)	3.780	1,9	3.655	1,9	3.700	1,8	3.834	1,8
Totale tirocinio	573	0,3	442	0,2	459	0,2	364	0,2
TOTALE	197.547	100,0	193.669	100,0	201.710	100,0	212.805	100,0

Anche questo fenomeno implica una riduzione del reddito disponibile che, in contesti di alta inflazione, riduce ulteriormente il potere d'acquisto ed impoverisce le lavoratrici ed i lavoratori con contratti instabili.

Per questo sarebbe indispensabile agire anche a livello locale affinché si riducessero rapidamente i numeri di queste posizioni lavorative instabili. Su questo fronte dovrebbero agire anche le politiche industriali e di incentivo alle imprese. Ma la Giunta provinciale agisce in modo miope. Lo dimostra il fatto che **nell'annunciata riforma della legge provinciale sui sussidi alle imprese verrà eliminata la procedura negoziale**, ossia quella modalità di concessione di contributi provinciali all'innovazione che prevede l'adozione di un accordo tra le organizzazioni sindacali e l'azienda interessata. Un meccanismo virtuoso utilizzato da decine di aziende in Trentino che permette di definire congiuntamente l'impatto sociale degli investimenti, a partire dal numero e dalle tipologie di assunzioni che l'impresa beneficiaria del sostegno si impegna ad effettuare. Ripristinare il vincolo dell'accordo sindacale e riservare i contributi solo alle aziende che hanno un rapporto tra lavoratori stabili e lavoratori a termine sotto una certa soglia, dovrebbe essere un impegno condiviso dalle istituzioni per ridurre il fenomeno della precarietà.

Per quanto riguarda il ruolo che in questo quadro deve svolgere **Agenzia del lavoro** sottolineiamo come, non considerando il 2020 ed il 2021, anni indubbiamente straordinari e limitandoci al 2019 ed al 2022, le risorse provinciali destinate al finanziamento delle misure gestite da Agenzia calano sensibilmente. Lo stanziato del 2023 è inferiore all'impegnato 2022 di 2,7 mln di euro ed è inferiore anche rispetto all'impegnato del 2019 di circa 200.000 euro. Se si considera che quanto realmente impegnato nel corso del tempo non ha mai raggiunto il 100% dello stanziato (il 92% nel 2019 e il 75% nel 2022 costituiscono le migliori performance), significa nei fatti ridurre in modo considerevole le risorse finanziarie che il bilancio provinciale riserva ad Agenzia del Lavoro. In termini assoluti si sta parlando di stanziamenti che calano dal -8% rispetto al 2019 al -31% rispetto al 2022, in valori assoluti, per arrotondamento, rispettivamente 2,5 mln e 13 mln di euro.

complessivamente gli stanziamenti totali per Agenzia risultano costanti grazie all'apporto delle risorse del Pnrr sul programma nazionale Garanzia Occupabilità Lavoratori (GOL) e dei piani FSE+ e FESR. Se è condivisibile utilizzare le risorse non direttamente afferenti al bilancio provinciale quando disponibili, avendo poi cura di mantenerle inalterate nel tempo per garantire le misure progressivamente messe in atto, non si può negare che la Giunta possa sostenere risorse aggiuntive ulteriori per alcune misure specifiche.

Per quanto riguarda **la staffetta generazionale**, riteniamo serva mantenere la durata triennale della misura. Ipotizzando, sulla base dei dati pregressi disponibili, una spesa annua di circa 900.000 euro, serve una dotazione finanziaria certa sui tre anni di circa 2,7 mln di euro. Sul bilancio di Agenzia oggi figura 1 mln di euro e, nell'ipotesi presentata dalla Direzione di Agenzia, si ipotizza una staffetta di due anni con la dotazione di 500.000 euro annui. Se si dovessero realizzare accordi che destinino i 10.000 euro di contributo massimo si potrebbero attuare al massimo 50 staffette all'anno, contro le 117 raggiunte nella fase precedente. Ora serve la costruzione di un avviso che, con risorse congrue, copra l'arco temporale dei tre anni consentendo l'attivazione di quante più staffette generazionali possibili. Pertanto sul capitolo serve una dotazione finanziaria aggiuntiva pari a 2 mln di euro.

Per quanto riguarda invece il **Reddito di attivazione al lavoro (REAL)**, lo strumento che incentiva i disoccupati a ricollocarsi, di fatto la misura viene congelata nuovamente, quando invece si era convenuto di farla ripartire. Pertanto vanno stanziare risorse su tale capitolo di spesa, ritenendo congrua una dotazione iniziale di 0,5 mln di euro che deve essere individuata sul bilancio provinciale.

Inoltre **il sostegno dei lavoratori sospesi** viene finanziato consentendo il superamento del semestre, in favore dell'intera annualità, quale periodo di riferimento per calcolare la franchigia delle 300 ore, ed il posizionamento su un'integrazione oraria pari ad 1,5 euro per tutti i redditi.

Tuttavia considerando che lo stanziamento di 3,8 mln attualmente previsto è comunque in calo rispetto agli oltre 5 mln del 2022, si ritiene vi siano i margini per stanziare ulteriori risorse abbassando la franchigia a 160 ore, e innalzando la soglia dell'integrazione oraria a 1,7 euro per i redditi lordi superiori ai 1600 euro. Fino a tale soglia l'importo orario di 1,5 euro di integrazione risulta congruo in relazione alle retribuzioni che si sarebbero percepite lavorando, oltre tale soglia l'intervento dell'ammortizzatore riduce notevolmente il potere di acquisto delle retribuzioni, con una perdita di reddito anche oltre il 50%, in una fase dove l'inflazione risulta a livelli insostenibili per le famiglie. Per raggiungere questi obiettivi la manovra provinciale di bilancio deve stanziare ulteriori risorse per 1,5 mln di euro.

Resta infine il **problema degli organici dei centri per l'impiego e per i servizi ispettivi** di Uopsal e Servizio Lavoro. Sul fronte dei Centri per l'impiego nonostante le ripetute promesse da parte della Giunta nulla si è mosso. Così mentre nel resto d'Italia sono previste assunzioni per raddoppiare gli organici dei centri per l'impiego, in Trentino non sono previste nuove assunzioni. Ancora più grave è la situazione per i servizi ispettivi, indispensabili a contrastare i fenomeni di irregolarità e di violazione delle normative in materia di salute e sicurezza. Mentre gli infortuni sul lavoro aumentano di giorno in giorno, gli organici restano di fatto immutati. Non è accettabile che si pieghino le capacità ispettive, di

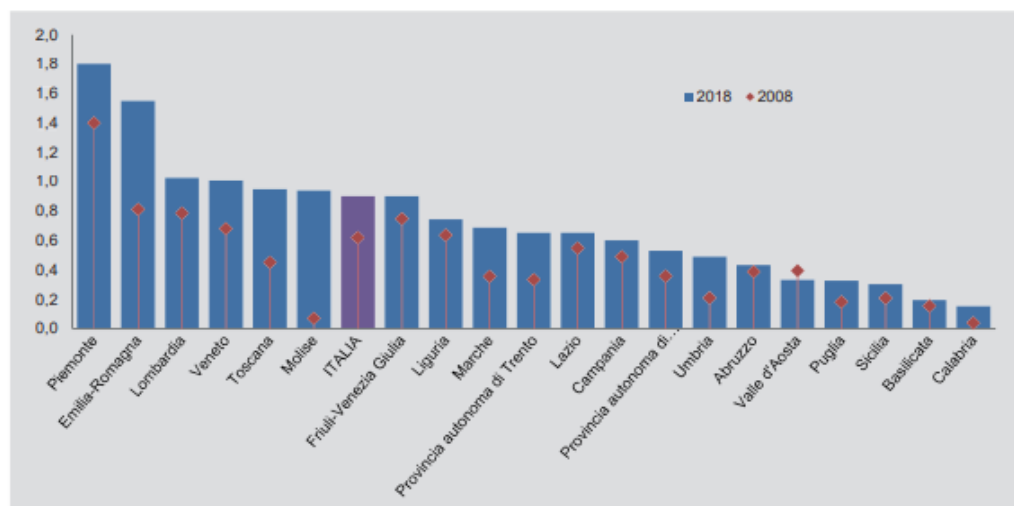
prevenzione ma anche e soprattutto di controllo, a mere logiche di bilancio. Non è più possibile proseguire con controlli a campione sulla verifica di correttezza retributiva come avviene nel sistema degli appalti e procedere in modo sempre più residuale nella verifica di regolarità retributiva e di presenza nei luoghi di lavoro. Pertanto, un programma di corposo potenziamento degli organici dei servizi ispettivi appare una necessità impellente.

Politiche industriali davvero selettive per favorire crescita, produttività e migliori livelli retributivi

Allo stesso tempo, per qualificare la domanda di lavoro delle imprese e sostenere quindi anche l'aumento delle retribuzioni è decisivo far sì che queste aumentino la capacità di investimento in ricerca e sviluppo considerato che, in un mercato aperto, come quello europeo e mondiale, solo l'innovazione garantisce reali margini di aumento della produttività e del valore aggiunto del sistema economico locale.

Considerata l'**eccellenza dell'offerta formativa rappresentata dal sistema della scuola secondaria e della scuola professionale e da quello dell'istruzione terziaria** grazie alle performance dell'Università degli studi di Trento, nonché vista la presenza di una rete di istituti di ricerca affermati a livello internazionale, ci sarebbe tutte le condizioni di contesto per una vigorosa ripresa degli investimenti in innovazione anche a partire dall'impiego di figure altamente professionalizzate e qualificate. Questo purtroppo non sta accadendo se non in minima parte e con un ritmo troppo lento. La spesa in ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese vede il Trentino sotto la media nazionale, ma a molta distanza anche da paesi vicini come l'Austria dove gli investimenti innovativi delle imprese rappresentano più del 2% del Pil nazionale.

Figura 1.3.1 - La spesa per R&S delle imprese per regione. Anni 2018 e 2008 (valori percentuali sul Pil regionale) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione su ricerca e sviluppo delle imprese
(a) I dati del Pil regionale si riferiscono alle serie dei conti economici territoriali pubblicate dall'Istat nel mese di maggio 2020.

Per questo sarebbe auspicabile aumentare la selettività del sistema di incentivazione provinciale delle imprese. Come ha già fatto la Provincia autonoma di Bolzano **andrebbe prevista l'eliminazione degli sgravi Irap a pioggia**. Anche in questo caso invece la Giunta provinciale persevera nel garantire sgravi fiscali ad aziende che non utilizzano questi incentivi per investire. Così di fatto si sostengono indifferentemente le aziende che innovano e quelle che invece non lo fanno, spesso quindi riducendo anche la qualità

dell'occupazione.

Come ha dimostrato ampiamente lo shock energetico che stiamo vivendo, **solo un ingente investimento sulle tecnologie e sui processi legati alla sostenibilità ambientale garantirà, in futuro, la competitività del nostro sistema economico.** Purtroppo le imprese locali sono fortemente in ritardo anche su questo fronte ed anche per questo la Pubblica Amministrazione dovrebbe accollarsi l'onere di orientare gli investimenti privati verso una maggiore sostenibilità. Anche per questo motivo andrebbero innalzati, per quanto di competenza della Provincia stessa, i vincoli alle imprese sul fronte della riduzione degli impatti sul clima, raggiungendo allo stesso tempo più di un obiettivo contestualmente: rafforzare la competitività del sistema produttivo locale, rendere più attrattivo il territorio, frenare gli impatti sul clima e sostenere la filiera delle imprese nel campo della sostenibilità ambientale.

La PA trentina e la mancata integrazione delle politiche per il personale tra enti locali e Provincia

C'è un ulteriore capitolo a nostro avviso da tenere presente in un compiuto sistema di politiche dei redditi. La Pubblica Amministrazione anche in Trentino sta vivendo una fase di profonda trasformazione, basti pensare a processi come quelli legati allo smart working, all'amministrazione digitale e ai processi di semplificazione, nonché alla grande sfida dell'attuazione del Pnrr anche in Trentino. Se davvero si volesse velocizzare e consolidare queste trasformazioni, andrebbero valorizzate pienamente le risorse umane della PA trentina anche contrattualmente. Invece la Giunta provinciale che fa? **Non stanziava neppure un euro per il rinnovo dei contratti, scaduti nel 2021 senza ancora essere pienamente rinnovati, per il triennio 2022-2024.** Così per i dipendenti pubblici trentini, per gli infermieri degli ospedali, per gli operatori socio-assistenziali delle case di riposo, per il personale docente e non docente delle scuole, per i dipendenti dei comuni non viene stanziato un euro neppure per il recupero strutturale del potere d'acquisto e l'adeguamento dei minimi tabellari all'inflazione che come detto quest'anno raggiungerà un livello medio record intorno al 10%.

A tutto questo si aggiunge l'incapacità di una vera riforma dell'assetto istituzionale della nostra Autonomia, in un nuovi e più efficace equilibrio tra Provincia ed autonomie locali. Si tratta di un aspetto decisivo per certi versi per assicurare un futuro di sviluppo economico e sociale per il Trentino. L'annunciata riforma delle Comunità di valle ha lasciato tutto come stava. Nulla è cambiato e anche questa volta si è persa la capacità di innovare realmente sia nel migliorare gli assetti istituzionali, sia nell'imprimere una maggiore efficienza nei servizi offerti in particolare agli abitanti delle aree periferiche, efficienza che oggi è tutta sulle spalle del personale pubblico operante spesso in contesti organizzativamente disfunzionali. Per questo ribadiamo che **la conquista di un ruolo sempre più centrale degli enti locali passa necessariamente attraverso la capacità degli stessi di meglio coordinarsi e di definire processi di fusione che garantiscano l'erogazione di servizi efficienti a famiglie ed imprese**, anche nell'obiettivo di una loro sempre maggiore radicamento dentro le comunità di appartenenza.

Anche in questo senso **la presunta riforma delle Comunità di Valle è stata un'occasione persa** per tornare a spingere sulle aggregazioni dei municipi così da permettere loro di arrivare a quella massa critica che permette agli enti locali di

assumere un ruolo propulsivo per la crescita economica e sociale del territorio.

**Il welfare
come
investimento
per la
coesione
territoriale e
lo sviluppo**

Un ruolo fondamentale riveste poi il sistema di welfare territoriale. Nel momento in cui l'assetto demografico, le innovazioni del sistema economico e gli impatti dei cambiamenti climatici sulla salute pubblica producono profonde cesure nei modelli di coesione esistenti, il solo baluardo a difesa dell'inclusione sociale dei soggetti più deboli sono proprio le politiche di welfare, intese in senso estensivo (dalle politiche per la salute all'assistenza di tipo sociale, dai servizi alle famiglie a quelli per la soddisfazione dei bisogni abitativi, dalle politiche di workfare fino ad arrivare agli interventi per l'integrazione dei cittadini stranieri).

Per questo crediamo che **l'appello alla costituzione degli Stati generali del Welfare in Trentino** sia una proposta avanzata e innovativa che la Giunta dovrebbe saper cogliere tempestivamente e convintamente. Le trasformazioni in atto non possono essere gestite dal palazzo ma debbono garantire un vero coinvolgimento di tutti gli attori sociali e di tutte le professionalità che anche nella fase più acuta e drammatica della pandemia da Covid-19 hanno saputo consolidare le fondamenta del nostro welfare offrendo anche nell'emergenza servizi di qualità per tutta la popolazione.

Resta inteso che senza la capacità di garantire **più risorse alla prevenzione sanitaria, alla medicina di territorio, all'integrazione socio-sanitaria e all'assistenza agli anziani**, sarà molto difficile affrontare le sfide che il Trentino ha davanti a sé. Il consolidamento della sperimentazione e la diffusione degli Spazio Argento su tutto il territorio deve essere supportata infatti con nuovi stanziamenti e nuove progettualità, a partire da una reale condivisione delle banche date informatiche all'investimento sulle nuove tecnologie anche in questo campo. Accanto alle politiche per l'invecchiamento attivo della popolazione senior, la sfida dell'innovazione nei servizi alla terza età è quella sicuramente decisiva. Su questo fronte assieme ai finanziamenti per la realizzazione delle Case e degli Ospedali di Comunità previsti dalla Missione 6 del Pnrr, è tempo di definire l'attuazione sul territorio della riforma della medicina territoriale prevista dal Decreto Ministeriale 77/2022. Su questo fronte oltre ad affrontare il problema del metodo partecipativo garantendo il coinvolgimento di tutti gli attori del welfare territoriale, vanno sperimentate forme originali ed innovative che sappiano mixare investimenti nella digitalizzazione dei servizi alla persona e nel potenziamento di servizi domiciliare a bassa soglia.

Per questo va data massima priorità al potenziamento dei servizi socio-assistenziali aumentando gli stanziamenti dello specifico previsto dal Protocollo di Finanza locale con il Consiglio delle Autonomie locali, che oggi si attestano intorno ai 93-94 milioni di euro annui, così da poter investire sull'innovazione, evitando nella definizione dei regimi tariffari di produrre effetti negativi sulla qualità dei servizi offerti alla cittadinanza e sulla qualità del lavoro dei circa 10mila addetti del terzo settore in Trentino.

Sul fronte poi delle **politiche della casa**, al netto delle fallimentari e sbagliate logiche di propaganda, fondate sull'esclusione dei cittadini di origine straniera su cui la Giunta ha dovuto fare marcia indietro dopo le ripetute sentenze del Tribunale di Trento, non si vedono reali investimenti da molti anni. Lo ha certificato anche la recente Conferenza provinciale sulle politiche abitative. E' tempo di invertire questa tendenza, puntando sia sulla manutenzione degli

immobili, sia sulla realizzazione di nuovi alloggi a canone sostenibili e a canone moderato sulla base di un piano pluriennale di investimento e del varo di un fondo per housing sociale.

Proposta di emendamento alla normativa dell'addizionale regionale all'Irpef

Al comma 1 dell'art. 1 del disegno di legge 167/XVI dopo le parole "(IRPEF)" le parole "non superiore a 15.000 euro è riconosciuta, ai sensi dell'articolo 73 dello Statuto speciale, una deduzione della base imponibile di 15.000 euro" sono sostituite con le seguenti: "non superiore a 25.000 euro è riconosciuta, ai sensi dell'articolo 73 dello Statuto speciale, una deduzione della base imponibile di 25.000 euro".

Proposta di emendamento alla normativa sull'Assegno Unico Provinciale

Modificazione alla legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20 concernente "Legge di stabilità provinciale 2017"

1. Al comma 3 dell'articolo 28 della legge provinciale n. 20 del 2016 dopo le parole "stabiliti dallo Stato" sono inserite le seguenti parole: "*; La Giunta provinciale con propria deliberazione provvede ad adeguare annualmente alle variazioni dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati gli importi delle prestazioni di cui al comma 2 e le relative soglie dell'indicatore della situazione economico-patrimoniale*".

Proposta di emendamento alla normativa sulle politiche della casa

Modificazioni della legge provinciale 7 novembre 2005, n. 15, concernente "Disposizioni in materia di politica provinciale della casa e modificazioni della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa)"

1. Il comma 6 bis dell'articolo 1 della legge provinciale n. 15 del 2005 è sostituito dal seguente:

"6 bis. Per supportare le scelte programmatiche provinciali e la pianificazione degli interventi in materia di edilizia pubblica, la Giunta si avvale dell'Osservatorio provinciale sulla condizione abitativa, quale struttura provinciale per la rilevazione dei fabbisogni e la conoscenza della situazione abitativa sul territorio provinciale, oltre che per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi attuati

Le attività dell'Osservatorio provinciale sono volte all'acquisizione, elaborazione, diffusione e valutazione dei dati sulla condizione abitativa, oltre che all'analisi e al monitoraggio del fabbisogno abitativo e alle sue dinamiche evolutive, nonché all'osservazione e valutazione delle politiche abitative e delle conseguenti azioni per ridurre il disagio abitativo. L'Osservatorio provinciale svolge

attività di studio e analisi di tematiche specifiche nel campo abitativo e dei fenomeni che incidono sulla condizione abitativa nel territorio provinciale;

L'Osservatorio provinciale è presieduto dall'assessore provinciale competente in materia di politiche abitative ed è composto inoltre da rappresentanti del Consiglio delle autonomie locali, della società ITEA SpA, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, delle associazioni degli inquilini, nonché delle strutture della Provincia autonoma di Trento;

La Giunta provinciale, previo parere del Consiglio delle autonomie locali e della competente commissione permanente del Consiglio provinciale, disciplina con propria deliberazione la composizione e le modalità per l'attività e il funzionamento dell'Osservatorio.

Note

L'emendamento punta a costituire un osservatorio provinciale sulla condizione abitativa già esistente in altre Regioni come Lombardia ed Emilia Romagna. Si ricorda che dalla fine della scorsa legislatura è stata di fatto soppressa la Commissione sociale ITEA che fungeva da luogo discussione e confronto sull'edilizia sociale